

SESSANTENNIO DELLA SOCIETÀ EMILIANA PRO MONTIBUS ET SILVIS

ARMANDO PALLOTTI (*)

Si rassicuri il lettore; non è una commemorazione, come pure non sono sessant'anni tondi tondi, ma cinquantotto all'incirca. Nel rivedere con l'attuale vice presidente della « Pro Montibus » conte ing. Giuseppe Ranuzzi alcune vecchie carte di famiglia, è capitato fra le mani un cartoncino un poco ingiallito dal tempo, piegato in due e portante sul frontespizio lo stemma della stessa « Pro Montibus ».

Superata la prima curiosità ed aperto il foglio, è apparso il parto poetico — al quale è premessa una forbita dedica — di uno che agli inizi del secolo fu fra i soci più attivi e fedeli del nostro ormai settantenne Sodalizio; di uno — per dirla con le stesse sue parole — dei più « fidi militi — Del [tuo] drappello alpino », l'ing. Gio. Battista Comelli.

Per la cronaca, siamo all'inizio dell'anno 1907; il fondatore e già presidente della « PRO MONTIBUS ET SILVIS » conte CESARE RANUZZI SEGNI, sulla soglia di una ancor prestante maturità (fu prestantissima anche la vecchiaia, chè il Nostro mancò nel 1947, ed era nato nel 1856) è in procinto di attraversare l'Atlantico (« il mar d'Atlante » come è chiamato nel « brindisi ») per compiere quello che è il primo dei suoi doveri: recarsi nella Repubblica del Messico quale Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia.

Partendo, lascerà una delle sue crea-

ture più care, forse la prediletta: la Società Emiliana « Pro Montibus et Silvis ».

Immaginiamoci ora il movimento che la notizia è destinata a portare nel nostro ambiente di quel tempo, anche se la assenza del Nostro non debba destare preoccupazioni in coloro che hanno a cuore le sorti del Sodalizio, chè rimane presente il prof. Alessandro Ghigi giovane e valorosissimo naturalista, collaboratore primo del partente.

Il viaggio che il conte Ranuzzi Segni sta dunque per affrontare è lungo ed impegnativo; il pranzo dell'addio (o dell'arrivederci) è quindi di rigore ed il partente non può sottrarsi al cerimoniale che gli amici e gli estimatori gli hanno preparato come si conviene ad un tale congedo. Il pranzo avrà luogo la sera del 2 gennaio 1907 e, poichè si tratta di persone di rango, non è neppure pensabile che a fine banchetto possano essere recitati componimenti dialettali di bassa estrazione.

Un « brindisi » è stato scritto e stampato e sarà recitato o meglio declamato dal suo autore ing. Comelli verso la fine del simposio; esso saluterà il partente e consolerà i convitati che rimangono. La Musa ha fatto correre l'immaginazione dell'ing. Comelli che fin da questo momento intravede (e forse invidia) le gioie che il partente è destinato a pregustare nel prossimo futuro, quando « valicherà [i] de' tropici — « Il flo-

(*) Dr. Armando Pallotti - Viale XII Giugno 16 - Bologna.

rido confine », quando « saluterà[i] le vergini — Foreste » a lui « [a te] vicine », ecc.

Ma è tempo che mi decida a riprodurre il documento rinvenuto: eccolo senza ulteriori commenti:

ALL'ILLUSTRE AMICO
CONTE COMMENDATORE
CESARE RANUZZI SEGNI
PRESIDENTE DELLA SOCIETA' « PRO MONTIBUS ET SILVIS »
(SEZIONE EMILIANA)
MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DEL REGNO D'ITALIA
ALLA REPUBBLICA DEL MESSICO
IN OCCASIONE DELLA SUA PARTENZA PER L'AMERICA
B R I N D I S I
NEL BANCHETTO D'ADDIO
LA SERA DEL 2 GENNAIO MCMVII

Pro montibus et sylvis

*Ecco esultante, unisono
Il coro dell'addio.
Oh suoni a te non ultimo
Fra tanti auguri il mio:
Di lieti auguri è simbolo
Il calice spumante:
Vanne, doman sia placida
L'onda del mar d'Atlante!
E sempre a te sia l'aere
Senza di nubi un velo,
Sempre la luna argentea
Sorrída a te dal cielo.
Poi quando fia che appàjano
Lunge a' tuoi guardi intenti
Co' lor sublimi vertici
Le Cordigliere argenti
Amico, allor sovvèngati
Dell'italo appennino,
Pensa a noi fidi militi
Del tuo drappello alpino,
Torni al commosso spirito
Di questo dì la festa,*

*E sien gioconde immagini
Il monte e la foresta!
Ma già toccato il nordico
Americano lito
Tu di lontani popoli
Ospite riverito
Valicherai de' tropici
Il florido confine:
Saluterai le vergini
Foreste a te vicine:
Vedrai colossi arborei
Che un dì, siccome è grido,
Gli aztechi re piantarono
Sul messicano lido!
O, nostri amici gli arbori,
Onor della natura!
Tu pensa a quei che furono
E son tua nobil cura,
E alla gentil memoria
Rivòlino di queste
Care contrade italiche
I monti e le foreste.*

G. B. COMELLI